

Nuova ARCHEOLOGIA

Anno XXII - n. 1 - 2026



**ARCHEOLOGIA RITROVATA
2025**

Gruppo Archeologico Ambrosiano

ARCHEOLOGIA JUNIOR

Un progetto per le scuole



GRUPPI
ARCHEOLOGICI
D'ITALIA



Nuova ARCHEOLOGIA

Periodico d'informazione culturale dei GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA

Anno XXII, n. 1
anno 2026

Direttore responsabile
Ludovica Emilia Re

Editore
Gruppi Archeologici d'Italia APS

Sede legale
Via Augusto Lupi 22
00169 Roma

Autorizzazione
n. 18/2005 Trib. di Roma

Segreteria organizzativa
Desirée Divizia
segreteria.gai@gmail.com

In questo numero

EDITORIALE		
	DOMENICO RE NUOVA ARCHEOLOGIA DI OGGI E... DI DOMANI	4
SAGGI		
Nuove Scoperte	L. PAGLIONE <i>Gruppo Archeologico Comasco</i> LA BASILICA DI FANO Dalla carta al ritrovamento	5
Documentazione storica	M. VANNI <i>Gruppo Archeologico Romano</i> SANCTA MARIA DE MONTE DOMINICO E IL PRIVILEGIUM DI ANASTASIO IV (1153-1154) Marcellina (RM)	8
Poesia e ambiente	M. BUONAGURA <i>Gruppo Archeologico Terra di Palma</i> POESIA E AMBIENTE, UNA GIORNATA DI EMOZIONI A VILLA LAURI. Protagonisti i bambini dell'I.C. "A. De Curtis"	15
Archeologia e sport	M. BUONAGURA <i>Gruppo Archeologico Terra di Palma</i> PEDALANDO NELLA STORIA: ALLA SCOPERTA DELL'ACQUEDOTTO AUGUSTEO	16
Attività sociali	<i>Gruppo Archeologico Ferrarese</i> ARCHEOLOGIA PUBBLICA E PARTECIPATA: L'ESPERIENZA DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO FERRARESE	17
ARCHEOLOGIA RITROVATA		
	<i>Gruppo Archeologico Ambrosiano</i> XXII EDIZIONE DELLE GIORNATE NAZIONALI DI ARCHEOLOGIA RITROVATA 9-12 ottobre 2025	21
"ARCHEOLOGIA JUNIOR"		
	E.A FELIZIANI <i>Classe 2a Liceo delle Scienze Umane, Camerino (MC)</i> SAN VALENTINO Un'origine antica	25
	R. CAGNUCCI <i>Classe 2a Liceo Linguistico, Camerino (MC)</i> ROCCA VARANO Un baluardo difensivo ancora intatto	27
	B. GUBINELLI, V. MICOZZI, B. PALANCA <i>Classe 2a Liceo Linguistico, Camerino (MC)</i> CAMERINO Segreti sepolti tornano alla luce	28
	V. PAVONI, GIULIA SAVI <i>Classe 2a Liceo Linguistico, Camerino (MC)</i> IL CASSERO Simbolo medievale di Castelraimondo	29

In prima di copertina:

Brescia, tempio dedicato alla Triade Capitolina.

Visita del GAAM in occasione delle Giornate Nazionali di Archeologia Ritrovata (10 ottobre 2025).

NUOVA ARCHEOLOGIA DI OGGI E... DI DOMANI

***L**a rivista Nuova Archeologia continua con le sue pubblicazioni, così come continua la vita e l'operatività dei Gruppi Archeologici d'Italia che nel 2026 hanno rinnovato il loro organigramma nazionale così risultato composto: Enrico Ragni, Presidente, Alberto Scuderi, Vice presidente, Sara di Luzio, Tesoriere, Felice Pastore, Segretario, e Giuseppe La Spina, Vincenzo Moroni, Domenico Re, Luigi Sorrentino, Leonardo Lozito, consiglieri. Con riconferma nella carica della Segretaria Desirée Divizia. Contestualmente l'Associazione, quale APS, ha provveduto ad aderire al RUNTS del Lazio. In questo primo numero del 2026, si è per la prima volta introdotto un contributo diretto dei giovani delle scuole con uno spazio apposito*

dedicato all'Archeologia junior, ideata, voluta e seguita dal consigliere nazionale Vincenzo Moroni. Altre innovazioni e sperimentazioni ci saranno.

Non sarà mai perso di vista lo scopo archeologico in quanto tale, ma non si può pensare che solo questo possa essere il dominus unico della rivista. Infatti si sta pensando di dare anche sempre più spazio all'arte in quanto tale ed a quant'altro i lettori e gli interessi culturali del momento storico dovessero richiedere. Insomma, cercheremo di evitare inutili ingessature ancorate a soli aspetti "classici", del passato, ma cercheremo contesti più moderni, di oggi, senza rinunciare anche a tentativi di proiezioni future come anticipo dei tempi a venire. Buona lettura di questo primo numero del 2026 ed a presto con gli altri.

Domenico Re

(responsabile nazionale per l'editoria dei Gruppi Archeologici d'Italia)

NUOVE SCOPERTE

LA BASILICA DI FANO
DALLA CARTA AL RITROVAMENTOLEONARDO PAGLIONE
Gruppo Archeologico Comasco

Finalmente, nel gennaio del 2026, 2000 anni dopo la sua costruzione, la **basilica di Vitruvio** a Fano è stata trovata: non più parole su carta, ma resti che corrispondono alla descrizione.

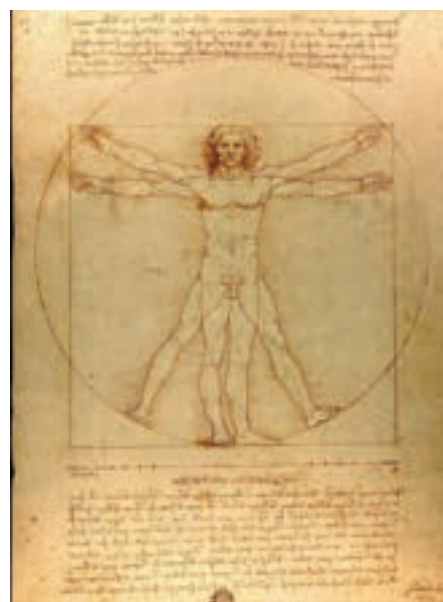
Marco Vitruvio Pollione, vissuto nel I sec. a.C., molto probabilmente è originario proprio di Fano (*Fanum*), sia perché parla a lungo della basilica nel suo trattato, sia perché *Fanum Fortunae* era iscritta alla **tribù Pollia**, da cui il suo cognome. Si contende il titolo con Formia e Fondi nel Lazio e con Verona (ma non credo che i fanesi siano aperti a un dialogo sul luogo di nascita, dopo questo ritrovamento!).

Sotto il principato di Augusto ha scritto il *De architectura*, uno dei trattati più importanti della storia occidentale, che ha influenzato, tra gli altri, Leonardo da Vinci (il famoso *uomo vitruviano*) e Andrea Palladio. Nei dieci libri che lo compongono, gli ideali sono solidità, utilità e bellezza.

Fano è una città romana, *Fanum Fortunae*, chiamata così per celebrare la vittoria nella battaglia del Metauro del 207 a.C., contro Annibale. Quello che sembra essere il tempio della Fortuna, da cui la città prende il nome, è stato trovato nel 2021 vicino ai resti del teatro. Da qui passava la **via Flaminia**, che collegava Roma a Rimini (*Ariminum*), entrando per l'ancora visibile Arco di Augusto che si trovava nella cinta muraria fatta costruire dal primo imperatore.

Ma adesso parliamo della scoperta archeologica: in Piazza Andrea Costa, in occasione di alcuni scavi cominciati nel 2024, sono state rinvenute quattro colonne monumentali il cui diametro di 150 cm (5 piedi romani) e spazio intercolumnare coincidevano con quelle descritte da Vitruvio. La prova definitiva è stato il ritrovamento di una quinta colonna, quella d'angolo, in Piazza degli Avveduti, la cui posizione è stata ipotizzata solo sulla base del testo.

La basilica, dal greco, “(*stoà*) *basilikē*” (“(portico) regio”), era un edificio pubblico romano usato come luogo di riunione, centro di affari e di amministrazione della giustizia. Successivamente il termine passerà ai luoghi di culto cristiani per la somiglianza nella pianta

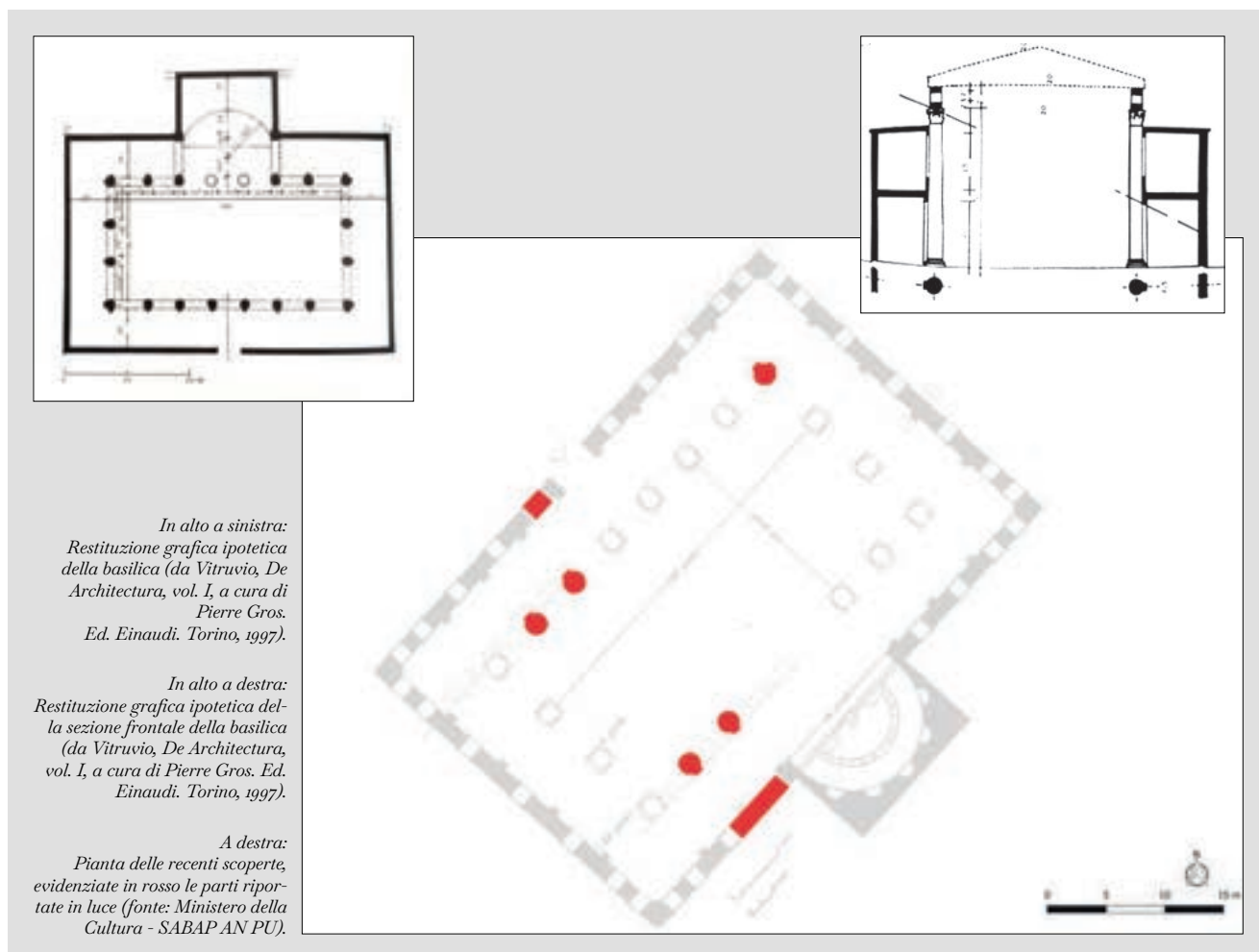


Leonardo Da Vinci,
“Uomo vitruviano”
(Venezia, Galleria
dell'Accademia).



Fano, Arco di Augusto (costituisce l'accesso in città dall'antica via Flaminia).

dell'edificio: rettangolare con 3 o 5 navate, di cui una centrale, separate da colonne, con un'abside finale. La differenza è che in epoca romana abside e entrata erano sui lati lunghi.



Nel libro V del suo *De architectura*, Vitruvio descrive lungamente la basilica, per ben cinque paragrafi (V, 6-10). Tralascieremo tutti i dettagli architettonici, ma dobbiamo per forza citare il rapporto 1:10 tra diametro e altezza delle colonne (5 e 50 piedi, circa 1,5 e 15 metri) e quello 1:2 tra larghezza e lunghezza dello spazio interno delimitato dalle colonne, i quali contribuivano alla “dignità e alla bellezza” ricercate. Le colonne erano otto su un lato lungo, sei sull’altro e quattro su quelli corti. Secondo quanto scritto, il lato lungo dell’edificio si appoggiava sul foro, che ora possiamo ipotizzare essere sotto la chiesa di San Domenico. Dall’altra parte di questo sorgeva il tempio di Giove Capitolino, che può finalmente essere identificato con l’area archeologica dell’ex-convento di Sant’Agostino, dopo quasi due secoli dal ritrovamento. Nella stessa piazza, dove oggi si trova la mediateca Montanari, nel I sec. a.C. sorgeva un tempio dedicato al culto di Augusto.

Nell’**abside** della basilica si trovavano l’*aedes Augusti*, sempre dedicato al culto dell’imperatore, e il tribunale, che sono i prossimi obiettivi degli scavi. Sono stati scavati anche un edificio termale e il *macellum*, il mercato della carne e del pesce. Purtroppo non è rimasto il pavimento, che doveva essere costituito da bellissime lastre

di marmo, ma sono ancora visibili due basamenti, forse di statue. Ma perché il mistero è stato risolto solo adesso e perché una posizione così centrale non era mai stata indagata? La prima motivazione è che sopra di essa sono stati fatti vari interventi successivi, ad esempio in epoca alto-medioevale sono state ricavate delle tombe, o nel ‘200 è stato costruito il Convento di San Daniele, distrutto nel 1910.



Scavi della basilica in Piazza Andrea Costa (fonte: Resto del Carlino).

C'erano già sospetti o falsi allarmi, come il citato scavo nell'800 di un edificio monumentale sotto all'ex convento di Sant'Agostino, e una struttura vicina, scoperta nel 2023, sotto la cameretta di un bambino, che si è ipotizzato essere il criptoportico, cioè un passaggio coperto, del medesimo tempio. Già si era esclusa l'associazione con la basilica, nonostante i marmi che si possono vedere nella foto, a causa della mancanza del colonnato descritto da Vitruvio.

Come ultimo argomento, Paolo Clini, del Centro Studi Vitruviani, ha aperto i temi della restituzione alla cittadinanza e della fruibilità al pubblico. Ha proposto un intervento che preservi i resti, come una struttura metallica rimovibile.

Già molte persone sono andate, incuriosite, a visitare gli scavi della basilica, che può attirarne molte altre, se valorizzata. Il Comune di Fano ha organizzato delle visite guidate durante il fine settimana i cui biglietti (costo singolo 10 euro) sono andati a ruba.



Luogo del ritrovamento (Google Earth).



Ubicazione dei resti della basilica e di altre evidenze archeologiche nella città di Fano.



Parte conservata della pavimentazione della basilica di Fano (fonte: Ministero della Cultura - SABAP AN PU).



Visitatori all'area del cantiere (fonte: Il Resto del Carlino).



Ricostruzione ipotetica delle dimensioni della basilica (fonte: Il Resto del Carlino).

DOCUMENTI STORICI

SANCTA MARIA DE MONTE DOMINICO E IL PRIVILEGIUM DI ANASTASIO IV (1153-1154)

MANUEL VANNI
Gruppo Archeologico Romano

Cenni storici

La più antica informazione sul toponimo del luogo in cui è sorto l'edificio *ecclesialis* sembra provenire dalla **Carthula Sancti Januarii** del 956, pubblicata nel **Regesto della Chiesa di Tivoli** dal Bruzza (1880), in cui è citato un "*monte qui ponitur dominici*" (REGESTO, p. 30, 16) posto ai limiti di un *fundus carinianus*.

Ci troviamo a Marcellina¹, comune di 8mila abitanti sito a circa 40 km da Roma. La chiesa fu eretta intorno al secolo XI (preceduta forse da una più antica cappella) su un'area in precedenza occupata da una villa romana del tardo periodo repubblicano (**Villa di Via della Libertà**) della quale si sono conservati un muraglione di sostruzione (33 m) con 4 contrafforti (distanziati tra loro di 9,84 m), un criptoportico doppio a tre bracci con volte a botte ribassate, alcuni scampoli di pavimenti in cocciopesto a inserti marmorei e a mosaico (osservabili presso privati) e vario materiale architettonico sparso nei giardini o riutilizzato nel muro di cinta del complesso religioso.

Alla fine del XII o inizio del XIII secolo risale il campanile in stile romanico formato da ordini sovrapposti, separati da cornici marcapiano costituite da filari orizzontali di laterizi posti a dentelli e mensole aggettanti in travertino. Per alleggerirne la struttura vennero usate, a partire dal basso, bifore con archetti sorretti da un largo pilastro centrale e trifore i cui archetti sono invece sorretti da colonnine in marmo liscio con capitelli tronco piramidali a base rettangolare rovesciata a stampella. Le imposte degli archetti sono sottolineate da semplici



Marcellina, il complesso di Santa Maria delle Grazie visto dall'alto.

modanature in cotto. L'ultimo ordine con terminazione a cuspidè di fabbrica posteriore essendo quello medievale andato perduto, forse per quegli stessi problemi di statica che hanno reso necessaria la tamponatura delle finestre degli ordini inferiori. Di poco successiva è la costruzione dell'edificio in opera quadrata che andrà a chiudere trasversalmente il primitivo ingresso, da allora spostato lungo la navata. Qui la porta che oggi conduce alla sacrestia, addossata alla chiesa in un momento successivo, presenta ancora dei bei stipiti lapidei di epoca medievale ornati con rilievi vegetali.

Tra il XVI e il XVII secolo, un importante rimaneggiamento vedrà il ribaltamento di 180° dell'orientamento dell'intera struttura, l'abside viene dunque demolita e il transetto, in origine leggermente emergente, ridotto d'ampiezza creando qui, con una sorta di **endonartece**, un nuovo e più ampio ingresso. Il presbiterio è così posto dove in principio vi era l'ingresso. La facciata dell'edificio si presenta oggi a capanna semplice, men-



Marcellina, Santa Maria delle Grazie. Una delle monofore dell'impianto originario con tracce negli sguanci di pittura di fine XI secolo.

¹ Supposta origine dalla voce germanica **mark/*markjan*, "confine, segno di confine, bordo", generatosi presumibilmente tra il VII e l'VIII secolo circa. Forse relativo al confine meridionale della sfera d'influenza dell'abbazia di Farfa (periodo longobardo). A volte confluito in agiotoponimi (es. Cellino San Marco lungo il cosiddetto "Limitone dei Greci" o San Marcellino lungo il *limes* campano, ma la questione è dibattuta). Il territorio in questione, d'altronde, è di confine tra la diocesi sabina (sede a Vescovio, con Farfa come abbazia di riferimento) e quella tiburtina (sede a Tivoli, con Subiaco come abbazia di riferimento).



Marcellina, Santa Maria delle Grazie. Arco trionfale con Cristo pantocratore *in clipeo*.

tre il tetto è stato ribassato diversi centimetri in restauri moderni eseguiti dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio (1950-1978) a causa di prolungate infiltrazioni d'acqua che stavano compromettendo la conservazione delle pitture.

L'interno conserva alcune monofore romaniche con arco a tutto sesto dell'impianto originario recanti negli sguanci tracce della primitiva decorazione pittorica, opera di maestranze romane, a motivi fitomorfi su fondo blu con gemme rotonde su fondo rosso (stile del tardo XI secolo).

Al secondo quarto del XIII secolo si fa risalire il ciclo pittorico realizzato ad affresco caratterizzato da un marcato bizantinismo e riscoperto nel XIX secolo. Si tratta di uno dei più originali esempi di pittura medievale laziale. Sono ancora visibili, seppur gravemente lacunose, alcune scene tratte dai racconti biblici. In un'epoca di diffusa analfabetizzazione, la conoscenza delle sacre scritture era demandata alle arti visive, in ciò la pittura ebbe ovviamente un ruolo di primaria importanza. La parete destra della navata (quella sinistra originaria) ospita dunque scene **veterotestamentarie** raccolte su tre registri sovrapposti e separate orizzontalmente



Marcellina, Santa Maria delle Grazie.
L'icona mariana della Vergine col Bambino dopo l'ultimo intervento di restauro.



Marcellina, Santa Maria delle Grazie. Scena di *Giuseppe riconosciuto dai fratelli*.

da colonne scanalate dipinte alternate ad altre lisce (si conservano parzialmente: *Cacciata dal Paradiso*, *Offerta e uccisione di Abele*, *Lotta di Giacobbe con l'Angelo*, *Giuseppe riconosciuto dai fratelli*). La parete di sinistra mostra invece scene **neotestamentarie** (si conservano parzialmente: *Annunciazione*, *Natività*, *Annuncio ai pastori*, *Viaggio dei Magi*, *Adorazione dei Magi*, *Disputa di Gesù fra i dottori*, *Pesca miracolosa*, *Guarigione del cieco nato*) con il medesimo ordine e stile divisorio dell'altra.

L'**arco trionfale**, che separava il **transetto** con il **presbiterio** dalla navata unica prima del cambio di orientamento dell'edificio, presenta sulla facciata ovest rivolta alla navata un'immagine clipeata del Cristo Pantocratore fiancheggiato da due schiere di angeli adoranti e sui montanti le auliche figure di due profeti (se ne conserva solo una) da identificare in Geremia e Isaia.

L'arco inferiormente è ornato da elementi cuoriformi che ne seguono la curvatura, probabili rappresentazioni schematizzate di foglie di edera. La facciata est, rivolta verso la vecchia zona presbiterale, mostra una interessante, ma lacunosa, *Cacciata degli Angeli ribelli*, mentre avanzi di scene tratte dal **ciclo petrino** (*Disputa tra San Pietro e Simon Mago*, *Caduta di Simon Mago*) impreziosiscono uno dei fianchi del vecchio transetto.

Di queste pitture il Matthiae ebbe a scrivere: «L'armonia



Marcellina, Santa Maria delle Grazie. Scena della *Cacciata degli Angeli ribelli*.



Marcellina, Santa Maria delle Grazie. Elementi architettonici antichi riutilizzati negli ambienti del monastero in una foto d'epoca (Max Hutzel).

delle proporzioni e il fascino dei colori fanno del complesso degli affreschi di Marcellina uno dei più importanti che si siano conservati in Italia» (G. MATTHIAE 1952).

Due nicchie poco profonde, a sezione rettangolare, si fronteggiano al centro delle pareti dell'unica navata, furono aperte a inizio XVII secolo e ospitano coevi dipinti. In quella di sinistra è raffigurata una Natività, in quella di destra Giovanni Evangelista e la Vergine ai piedi del Crocifisso, qui si conserva anche, all'interno di una teca, il ceppo di noce che secondo la tradizione fiorì con delle ginestre quando ad una tale Giovanna, giovane di San Polo, vi apparve sopra la Vergine vestita con l'abito delle suore del Terz'Ordine dei Servi di Maria, presso la Fonte Paolone (10 giugno 1515). Il culto rientra nella tradizione delle cosiddette "Madonne arboree", particolarmente presente nella Sabina.

Di notevole interesse, nonché particolarmente venerata dalla cittadinanza, è la tavola dipinta (98 x 57 cm) della Madonna col Bambino. La Madonna, effigiata come Regina, rimanda direttamente all'iconografia della *Theotókos* di Santa Maria in Trastevere in Roma. La Vergine tiene con la mano destra una croce gemmata, indossa tunica e dalmatica rossa decorata con un ricco gallone gemmato, sul capo reca una corona, anch'essa gemmata, con lunghi pendenti decorati che le ricadono ai lati del volto. Il Bambino, seduto in grembo alla Vergine, è raffigurato con la destra posta in segno di benedizione, mentre con la sinistra tiene un vangelo.



Marcellina, Santa Maria delle Grazie. L'interno mononave. Sullo sfondo l'arco trionfale e, dietro, l'ingresso attuale (in origine era l'area presbiterale).

Una marcata solennità è resa dalla rigida staticità frontale dei soggetti. Attribuita da alcuni studiosi all'arte bizantina e da altri a quella romanica, fu nei secoli pesantemente e malamente rimaneggiata. Recentemente è stata sottoposta ad un accurato restauro e l'analisi al C-14 di un campione del supporto su cui venne eseguita l'opera ne ha restituito una datazione al X secolo (930 circa).

Un **privilegio di Anastasio IV** del 1153-54 rivolto a un Pietro abate di S. Maria in Monte Dominici, ne confermava la piena indipendenza e immunità fiscale nei confronti delle signorie limitrofe dei *castra* di Marcellino, Palombara e Monticelli (Montecelio) e la diretta protezione della basilica vaticana.

Il 13 giugno 1213 Innocenzo III ne sancisce la pertinenza ai monaci benedettini di S. Paolo fuori le Mura, così *ad exemplar* Onorio III il 15 maggio 1218 e Gregorio IX il 26 febbraio 1236. Dissidi venutisi a creare tra i signori del **Castrum Marcellini** e i monaci di San Paolo reclamanti il controllo sul *castrum* stesso porteranno all'incendio di quest'ultimo intorno al 1220. Non mancano coloro che vogliono vedere nella realizzazione del combattimento finale dell'arcangelo Michele contro Satana e gli angeli ribelli un riferimento a questo violento accadimento.

Con Clemente IV, nel luglio del 1267, il monastero rientrerà nella giurisdizione del vescovo di Tivoli. Nel 1391 verrà concesso da Bonifacio IX agli Orsini, da questi sarà venduto ai Cesi (1558) per passare infine ai Borghese (1678).

Il complesso religioso andrà nel tempo perdendo la sua primitiva importanza assumendo un aspetto modesto. La pestilenza del 1656 agevolerà questa decadenza, tuttavia la chiesa rimarrà un elemento di aggregazione per le genti del luogo.

Nel 1804 diventa Parrocchia delle 73 famiglie che allora abitavano il territorio della Marcellina.

IL TESTO LATINO DEL PRIVILEGIUM (tratto da BRUZZA 1880-86, pp. 75-76)

Anastasius episcopus servus servorum dei. Dilectis filiis Petro abbati monasteriis sancte Marie de monte dominico. eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis. In perpetuum. Quotiens illud a nobis petitur quod religioni et honestati convenire dignoscitur animo nos decet libenti concedere et petentium desideriis congruum impertiri consensum. Ea propter dilecti in domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus et prefatum monasterium in quo divino mancipati estis obsequio sub beati petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona idem monasterium in presentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum largitione regum vel principum. oblatione fidelium seu aliis huiusmodi prestante domino poterit adipisci firma vobis vestrisque successonibus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam sanctorum philippi et iacobi in loco qui dicitur maguliano cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Sebastiani in territorio marcellini cum suis pertinentiis. Ecclesiam sancte lucie in colle sicco cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancte Marie in casa vitali cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Silvestri in collibus sita cum pertinentiis suis et possessiones totas quas habetis in territorio predicti castri. Ecclesiam sancte Romule de torrita cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancte Marie de villa posita in territorio de sancto polo cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Pauli in territorio eiusdem castris (sic!) cum pertinentiis suis et castanetum cum terra vacua circa ipsum. Ecclesiam sancte Marie in pesele cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancti angeli de vena cum toto monte sibi adiacente. Ecclesiam sancte Marie in castro positam quod dicitur podium cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancti blasii in runci cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancti anastasio posita in cornuta. Ecclesiam sancte agathe eiusdem loci cum pertinentiis suis et molendinum positum in eodem loco. Totam possessionem positam circa monasterium. sicut pertinet per viam vallis calcarie et usque ad trivium iohannis Tebaldi et vadit per vallem de piscis in fossatum per vallem de castanea. et exit per rivum in vadum de storte et per viam in quercia petri montanarum et a quercis usque ad cupellum et a cupello per viam usque in manvallem ecclesie supradicte et porcaricium. Totam hereditatem quam habetis in torrita et possessionem totam que vadit in fossatum et per fossatum usque ad casalem sancti angeli. et usque ad medietatem anore et descendit usque ad favalem et in valle calcarie. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse sancimus ut eorum devotioni et extreme voluntati qui se illic sepeliri deliberaverint. nisi excommunicati vel interdicti sint. nullus obsistat. salva tamen iustitia matricis ecclesie. Decernimus ergo ut idem monasterium ab omnibus conditionibus et servitiis filiorum gregorii de marcellinis filiorum odonis de palommara et dominorum de monticellis. et heredum suorum liberum permaneat et immune. nec debeatis eis in aliquo de rebus ad vestrum monasterium pertinentibus respondere. Set sub nostra et episcopi vestri potestatis solummodo constituti quiete semper et libere divinis famulatibus intendatis. nullique omnino clerico. vel laico licere idem monasterium temere perturbare. aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere. minuire. Seu quibuslibet vexationibus fatigare. Set illibata omnia et integra conserventur. eorum per quorum gubernationem et substantiationem concessa sunt. usibus omnimodis profutura. Salva sedis apostolice auctoritate. et dyocesani episcopi canonica iustitia. Si que igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona...



Sigillo plumbeo (*bullae*) di papa **Anastasio IV** (1153-1154).
Su un lato ANASTASIVS PP IIII; sul lato opposto S(anctus) PA(ulus) et S(anctus) PE(trus) con i volti di San Paolo (a sinistra) e di San Pietro (a destra), tra loro un'asta sormontata da una croce con globo sopra.

Il privilegium di Anastasio IV

Con il termine “**Privilegium**” si intende quel documento a carattere solenne emesso dalla cancelleria pontificia con il quale veniva concessa la protezione apostolica ad un monastero, o più generalmente ad una comunità regolare, dietro una formale richiesta avanzata presso la **Curia romana**.

Sviluppatisi dalle forme epistolari dell'epoca di papa **Gregorio Magno** (regnante 590-604†), la struttura del

Privilegium verrà rinnovata con il pontificato di **Leone IX** (1049-1054†) per fissarsi definitivamente con papa **Pasquale II** (1099-1118†). Particolarmente diffuso tra il XII e l'inizio del XIII secolo, nel XIV inizia ad essere emesso sporadicamente per poi scomparire gradualmente nel corso del secolo successivo.

Il presente *Privilegium*, il cui testo, trascritto da Padre L. M. Bruzza, epigrafista, barnabita¹, ci è pervenuto mutilo della parte finale, venne emesso da papa Anastasio IV (1153-1154†) in favore dell'abate Pietro del monastero di Santa Maria «*de monte dominico*» e dei suoi confratelli («*eiusque fratribus*»). Con tale atto solenne («*presentis scripti privilegio*») viene accettata la richiesta, avanzata precedentemente dal suddetto monastero («*quotiens illud a nobis petitur*»), di essere posto sotto la protezione della Chiesa e del beato Pietro («*sub beati Petri et nostra protectiones*»), insieme a tutti i suoi beni (*bona*) e le sue proprietà (*possessiones*), tra cui quattordici chiese, che potremmo definire extraterritoriali, comprensive delle loro proprietà («*ecclesiam ... cum pertinentiis suis*»), che

¹ Così chiamati i membri dell'istituto religioso maschile di diritto pontificio dei **Chierici regolari di San Paolo** (*Congregatio Clericorum Regularium S. Pauli*).

erano subordinate al monastero stesso.

Vengono quindi delineati i confini territoriali che si estendono intorno al monastero; infine, ne viene stabilita con fermezza l'indipendenza e l'autonomia (*«ab omnibus conditionibus et servitiis ... liberum permaneat et immune»*) nei riguardi dei Signori ed eredi di quei *castra* ad esso limitrofi nonché posti al confine tra la diocesi tiburtina, nella quale rientrava il monastero, e quella sabina.

(Traduzione e note dell'autore se non diversamente indicato)

I. Anastasio vescovo (2), servo dei servi di Dio (3).

II. Ai figli diletti Pietro, abate del monastero di Santa Maria *de monte dominico* (4) e ai suoi confratelli, presenti e futuri (5), che professano una vita regolare (6).

III. Per sempre (7).

IV. Quando si domanda a noi qualcosa che sia riconosciuto conforme alla religione e alla rettitudine è op-

portuno concederci con spirito favorevole e di accordare un consenso conforme ai desideri dei richiedenti (8).

V. Pertanto, o diletti figli nel Signore, accogliamo benevolmente le vostre giuste richieste e accogliamo il suddetto monastero, in cui vi è stata affidata la divina obbedienza, sotto la nostra protezione e del beato Pietro e lo tuteliamo con il privilegio del presente scritto (9) stabilendo che qualunque proprietà e qualunque bene il monastero stesso possiede nel presente o possederà nel futuro legittimamente e regolarmente (10) per concessione dei pontefici, per munificenza di re o principi, per offerta dei fedeli oppure in qualsiasi altro modo potrà ottenersi da ottimo signore, a voi e ai vostri successori rimangano saldi e inalterati.

VI. Tra questi abbiamo deciso di esprimere i seguenti con le proprie denominazioni (11): la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo nel luogo chiamato *magulianum* (12) con tutte le sue pertinenze (13); la chiesa di San Sebastiano nel territorio di Marcellino (14) con le sue pertinenze; la chiesa di Santa Lucia *in colle sicco* (15) con le sue pertinenze; la chiesa di Santa Maria *in casa vitali* (16) con le sue pertinenze; la chiesa di San Silvestro *de collibus* (17) con le sue pertinenze e tutte le sue proprietà presenti nel menzionato castro (18); la chiesa di San Ro-

2 **Anastasio IV**, nato Corrado della Suburra (Roma, 1073 ca. - Roma, 3 dicembre 1154), è stato il 168° papa della Chiesa cattolica, rimanendo sul seggio petrino dal 1153 fino alla morte avvenuta l'anno successivo. Il documento si apre con il nome e il titolo del papa (*intitulatio*).

3 *«Servus servorum dei»*. Uno dei titoli propri pontifici. Introdotto da Gregorio Magno come contromossa in seguito all'assunzione nel 587-88 dell'attributo di *Ecumenicus* da parte del patriarca di Costantinopoli Giovanni IV *Nesteutes*, avvenuta con l'appoggio dell'imperatore bizantino Maurizio. Indica al contempo la superiorità e l'umiltà del Pontefice davanti a Dio. Nell'Antico Testamento *«Servo di Dio»* è anche appellativo dei profeti (*«Parla, Signore, il Tuo servo ti ascolta»*, 1Sam 3, 9-10).

4 Tutt'oggi molto dibattuta l'origine del toponimo, che sembrerebbe risalire almeno al secolo VIII. Qui il termine *«dominico»*, relativo al monte, è utilizzato come aggettivo (*«de monte dominico»*), in altri casi appare come sostantivo, *«in monte dominici»*. Il Moroni (LXXXV 1,3) afferma che *«la chiesa era dedicata alla Beata Vergine del Buon Consiglio ed apparteneva ai monaci di Farfa e perciò era chiamata Badia»*; quindi passò ai Benedettini della basilica ostiense sotto la giurisdizione spirituale del vescovo di Tivoli (diocesi tiburtina). Nelle mappe del XVI-XVII secolo è spesso indicata come *«Badia»* (talvolta confusa con la non lontana S. Giovanni in Argentella, cfr. mappa di Eufrosino della Volpaia del 1547 e quelle da questa ispirate). Si riporta quanto scritto dal Ricci (Ricci 2000, p. 74): *«[...] Secondo quanto afferma Arduino Colasanti ne «L'Aniene» (Bergamo, Istituto Arti Grafiche Editore, 1906, p. 34) che detto Monastero sia stato per un certo tempo anche alle dipendenze di quello di S. Silvestro in Capite in Roma, il quale era retto dai monaci orientali greci, siccome riferisce Carletti in «Memorie storico-critiche della chiesa e Monastero di S. Silvestro in Capite di Roma». Dapprima si chiamò S. Maria in Monte Deonici, come risulta da una carta enfiteutica del 956 del vescovo Giovanni di Tivoli esistente nella Biblioteca Barberina, e poi S. Maria in Monte Dominici come leggesi nella Tavola topografica della diocesi di Tivoli di P. Revillas gerolimino (DE REVILLAS 1739)»*.

5 Nome, titolo e residenza del destinatario (*inscriptio*).

6 *«Regularem vitam»*: 'vita ordinata', 'religiosa', ovvero inserita nelle strutture ecclesiastiche.

7 Formula di perpetuità (*formula perpetuitatis*). Serve a dare a quanto disposto nella lettera apostolica un valore non circoscritto nel tempo.

8 Si tratta di una formula facente parte dell'arenga che sottolinea la fondatezza e la bontà (*«quod religioni et honestati convenire dignoscitur»*) della richiesta avanzata in curia (*«a nobis petitur»*) che il papa è chiamato a confermare quasi per dovere d'ufficio.

9 Inizio della *dispositio* (provvedimento del papa).

10 *«Canonice»*: letteralmente 'canonicamente', ovvero secondo i dettami della Chiesa.

11 Si elencano ora quelle *possessiones* (proprietà) e *bona* (beni) che appartengono al monastero pur non trovandosi direttamente sul terreno di proprietà i cui confini saranno descritti in seguito (nota 27).

12 Per una sua ipotetica ubicazione si rimanda a COSTE 1987, pp. 62-72 e relativa carta.

13 Ovvero i propri beni materiali, comprendenti i terreni, e immateriali.

14 In località **Collevecchio**.

15 **Colle Secco**, altura presso la quale si trovano i ruderi di Marcellina Vecchia (*Castellaccio*). Plausibili l'identificazione con la cappella di S. Lucia *«de monte viridis»* citata nel *Registrum omnium ecclesiarum diocesis sabinensis*.

16 Letteralmente *«casa di Vitale»*. Doveva trovarsi tra Palombara Sabina e Marcellina, presso **li Vignali**, non distante dalla **Fonte Santa Maria**. *«Casa»* è termine latino che dalla tarda antichità sembra indicare un possedimento autonomo (JOSEPHSON 1973, pp. 30-43; DE FRANCESCO 2004, p. 10).

17 Vocabolo **I Colli**, tra Colle Secco e Marcellina Vecchia (*Castellaccio*), o alle loro spalle. Altri propongono la zona più prossima a Marcellina di **Quarto Colle** (*Scocciasanti*).

18 *«[...] in territorio predicti castris»*, ovvero il *Castrum Marcellini* citato in precedenza riguardo all'ubicazione della chiesa di San Sebastiano (*«in territorio marcellini»*).

molo *de torrita* (19) con le sue pertinenze; la chiesa di Santa Maria *de villa* (20) situata nel territorio di San Polo (21) con le sue pertinenze; la chiesa di San Paolo nel territorio dello stesso castro (22) con le sue pertinenze e il castagneto con il vicino terreno libero; la chiesa di Santa Maria *in pesele* (23) con le sue pertinenze; la chiesa di Sant'Angelo *de vena* (24) con l'intero monte ad essa adiacente (25); la chiesa di Santa Maria sita nel castro detto *podium* (26) con le sue pertinenze; la chiesa di San Biagio *in runci* (27) con le sue pertinenze; la chiesa di Sant'Anastasio *in cornuta* (28); la chiesa di Sant'Agata del medesimo luogo (29) con le sue pertinenze e il mulino posto nello stesso luogo (30).

VII. L'intera proprietà (31) che si sviluppa intorno al monastero che si estende per la via della valle calcarea (32) fino al trivio di Giovanni Tebaldi (33) e avanza per la valle *de pescis* (34) fino al fosso per la valle *de castanea*

(35), e va per il ruscello fino al guado *de storte* (36), e lungo la via giunge alle querce del Monte Pietro (37); dalle querce prosegue fino al *cupellum* (38), e dal *cupellum* per la via fino alla valle con la predetta chiesa e la porcarea (39). L'intera eredità che avete a Turrita, e tutta la proprietà che va fino al fosso e attraverso il fosso fino al casale Sant'Angelo (40), e dalla metà precedente discende fino al favale (41) e alla valle calcarea (42).

VIII. Sanciamo inoltre che la sepoltura nello stesso luogo sia libera, affinché nessuno possa opporsi alla devozione e all'estrema volontà di coloro che decidono di esservi sepolti a meno che non siano stati scomunicati o interdetti, preservando tuttavia la clemenza della madre Chiesa.

IX. Stabiliamo inoltre che lo stesso monastero rimanga libero ed immune da ogni ingiunzione e sottomissione (43) da parte dei figli di Gregorio di Marcellini (44), dei figli di Oddone di Palombara (45) e dei signori di Monticelli (46) e dei loro eredi e neppure che dobbiate a loro rispondere in alcuna questione pertinente al vostro monastero (47); che possiate in questo modo dedicarvi

19 Ancora visibili le rovine del *castrum* sul **Colle Turrita**, posto lungo la SP che collega Marcellina a Tivoli.

20 **Fonte La Villa**, sotto San Polo dei Cavalieri, lungo la SP Marcellina-San Polo.

21 **Castrum Sancti Pauli**.

22 «[...] in territorio eiusdem caustri (sic!)», ovvero il *castrum Sancti Pauli* (San Polo) citato in precedenza riguardo all'ubicazione della chiesa di Santa Maria *de villa* («posita in territorio de sancto polo»).

23 Dalle bolle di papa **Benedetto VII** del 978 e di papa **Giovanni XV** del 991 (P.L. BRUZZA, Doc. VII) sappiamo che la chiesa di S. Maria in Pesele era compresa nel fondo antoniano (zona di Casale S. Antonio presso Tivoli).

24 Si tratta dell'eremo di Sant'Angelo, noto come **Conventillo** («lu *Conventillu*» in dialetto locale).

25 Da identificarsi con il Monte Morra (dal lat. *mūrex*, «scoglio, roccia, pietra acuminata»).

26 Presumibilmente trattasi del piccolo insediamento fortificato di **Poggio Runci** («Muraccia del Poggio»).

27 Si tratta della zona adiacente l'omonimo fosso, nei pressi della **Madonna dei Ronci**.

28 La **Massa Cornutiana** doveva trovarsi presso Tivoli. L'origine del toponimo è incerta, un'ipotesi lo fa derivare dalla biforcazione tra la Via Marsicana e la Via di Quintiliolo (cfr. BELLI BARSALI 1979, p. 133).

29 Quindi anch'essa sita in *Cornuta*.

30 Cospicua era la presenza di mulini nella zona in *Cornuta* che sfruttavano la forza motrice dell'acqua dell'Aniene.

31 Seguono ora le descrizione dei confini di tutta la proprietà di terra che si estendeva intorno al monastero.

32 Corrispondente con un tratto della Maremmana Inferiore.

33 Si ipotizza che il trivio (incrocio di tre strade) si trovasse nei pressi di Scalzacane. L'incrocio era formato «...dalla strada che per *Viriano*, andava a ricongiungersi alla *Tiburtina-Cornicolana*, e da quella che biforcandosi saliva, una al *Castello di Torrita*, e l'altra per *Gigliano* e *Scocciasanti*, si dirigeva a *Marcellina* ed oltre» (G. RICCI, op.cit., p. 44). La famiglia Tebaldi, o Teobaldi («di Teobaldo»), nel medioevo è ben attestata a Tivoli. Qui ovviamente, si sta alludendo ad una loro qualche proprietà che era ubicata nella zona.

34 Località **Delle Peschie**, tra i fossi Cianfonesca e Casale Rosso. Da

non confondere con il fiumiciattolo Peschio Grosso (probabile derivazione dal lat. tardo *pescum/pesc(u)lum*, «grossa roccia»).

35 Vocabolo Tratto della Castagna (presso Casale Rosso).

36 Corrispondente alla località **Ritorta** che si trova a sud della strada che porta a San Polo, subito fuori Marcellina. Il «*vadum de storte*», qui citato, in documenti del XIII secolo è indicato come «*varicus de retorta*».

37 **Colle Pietro**.

38 Etimo di derivazione incerta. Varie sono le ipotesi sulla sua origine. Come ipotesi più probabile, dal lat. *cūppa*, -ae, ovvero 'manovella di mulino' o 'frantoio', particolarmente diffusi in zona o dal toponimo greco «*to kupellon*», cioè 'coppa', 'tazza', da cui il lat. *cūpella*, -ae, 'vasetto', 'botticella', con un ipotetico ed eventuale riferimento ad una particolare conformazione orografica.

39 Tra Ritorta e Pozzo Grande; dove oggi è indicata una Via della Porcareccia.

40 Nei dintorni di Tivoli, vicino l'incrocio tra la SP 31/a e la Via di Quintilio Varo.

41 La parola deriverebbe da «fagale», ovvero faggeto, bosco di faggi. Con Favale, in alcuni testi medievali, veniva indicato il monte Morra.

42 Si ritorna al punto di partenza.

43 Si dichiara e si stabilisce l'indipendenza territoriale, giuridica ed economica del monastero.

44 **Castrum Marcellini** (prima metà del XII secolo), sorto nel territorio denominato *marcellinum* di cui la più antica attestazione manoscritta sembra risalire alla metà del X secolo (COSTE 1987).

45 **Castrum Palombariae** (XI secolo), sul luogo dell'attuale Palombara Sabina.

46 **Castrum Monticellorum** (X secolo), sul luogo del convento settecentesco di S. Michele Arcangelo di Montecelio.

47 Ricordiamo che i territori di appartenenza dei *castra* qui menzionati, oltre che essere confinanti con quello del monastero, determinavano anche il confine tra il *territorium tiburtinum* (ovvero la diocesi di competenza del vescovo di Tivoli) e quello sabino.

solamente al servizio divino sotto l'autorità nostra e del vostro vescovo sempre in tranquillità e liberamente, e a nessun chierico o laico sia permesso di disturbare avventatamente lo stesso monastero o di vendere i suoi beni, ossia sottrarne gli averi, ridurli, oppure di opprimerlo con qualsivoglia vessazione, ma siano preservate inalterate ed integre tutte le loro cose concesse per il proprio governo e sostegno (48).

X. Salvi dall'autorità apostolica della sede e dalla giustizia canonica del vescovo diocesano (49).

XI. Se dunque in futuro persona ecclesiastica o laica (50)... (PARTE MANCANTE)

Riferimenti bibliografici

- Belli Barsali I., *Problemi dell'abitato di Tivoli nell'Alto Medioevo*, in «AMST», LII, 1979, p. 133.
- Bernardi M., *L'incastellamento nei Monti Lucretili. Dinamiche insediative e paesaggio rurale tra alto e basso medioevo*, BAR International Series 3027, Oxford 2021.
- Bruzza L.M., *Regesto della Chiesa di Tivoli*. In: «Studi e Documenti di Storia e Diritto», I-V, Tipografia poliglotta della S. c. de prop. Fide, Roma 1880-86, pp. 75-76.
- Carocci S. - Vendittelli M., *Casali, castelli e villaggi della Campagna Romana nei secoli XII e XIII*, in «Sulle orme di Jean Coste. Roma e il suo territorio nel tardo medioevo», Atti della Giornata di studio, Roma, 29 novembre 2004, P. Delogu - A. Esposito (a cura di), Viella, Roma 2009, pp. 37-51.
- Carocci S. - Vendittelli M., *L'origine della Campagna Romana: Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma: Società romana di storia patria, 2004.
- Coste J., *Il territorio del Monastero di S. Giovanni in Argentella*, in «AMST», XL, 1987, pp. 62-72 e relativa carta.
- De Angelis G., *Monti Lucretili. Parco regionale naturale*, Tivoli 1995.
- De Francesco D., *Partizioni fondiarie e proprietà ecclesiastiche nel territorio romano tra VII e VIII secolo. Prospettive di ricerca alla luce dei dati epigrafici*. In: «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», tome 110, n. 1, 1998, pp. 29-77.
- De Francesco D., *La proprietà fondiaria nel Lazio. Secoli IV-VIII. Storia e topografia*, Roma 2004.
- Falkenstein L., *La paupatéet les abbayes française aux XIe et XIIe siècles. Exemption et protection apostolique*, 1997, pp. 175-177.
- Frenz T., *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, Littera Antiqua 6, Città del Vaticano 1989.
- Josephson A., *Casae litterarum. Studien zum Corpus Agrimenso- rum Romanorum*, Uppsala 1973.
- Mancinelli M.L., *Il «Registrum omnium ecclesiarum diocesis Sabinaensis» (1343)*, Collana Miscellanea della Società romana di

storia patria, 53, Roma 2007.

- Marazzi F., *Città, territorio ed economia nella tarda antichità*. In: «Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. III. L'ecumene romana. VII. L'Impero tardoantico», a cura di G. Traina, Roma 2010, pp. 651-696.
- Margozi M., *Marcellina. Chiesa di Santa Maria in Monte Domini*. In: «M. Calvesi (coordinamento scientifico di), Patrimonio artistico e monumentale dei Monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani e Prenestini (Roma)», Tivoli 1995, pp. 184-187.
- Matthiae G., *Les fresques de Marcellina*. In: «Cahiers archéologiques», VI, 1952, pp. 71-81.
- Migliario E., *Terminologia e organizzazione agraria fra tardo antico e alto Medioevo: ancora su fundus e casalis/casale*, Athenaeum 80, 1992.
- Moroni G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXXVII, Venezia 1856.
- Orsini Family Papers, ca. 1150-1950 (bulk 1500-1900), UCLA Library Special Collections, vari documenti e carte.
- Quattrocchi C., «E vi fu battaglia nel cielo» (Ap. 12, 7a): definizione e diffusione di un tema apocalittico nelle pitture medievali di Santa Maria in Monte Domini a Marcellina, 1. In: «In corso d'opera», 1, a cura di M. Nicolaci, M. Piccioni, L. Riccardi, Seite, Roma 2015, pp. 81-88.
- Revillas, de D., *Diocesis agri Tiburtini topografia*, 1739.
- Ricci G., *Castrum Marcellini*, 2000.
- Roberto U., *Strategie di integrazione e lotta politica a Roma alla fine dell'impero: la carriera di Fl. Valila tra Ricimero e Odoacre*. In: «Xenia», D. Cusumano D. - D. Motta (a cura di), Salvatore Sciascia Editore, Roma-Caltanissetta 2013, pp. 247-259.
- Silanos P., In sede apostolica specula constituti. *Procedure curiali per l'approvazione di regole e testi normativi all'alba del IV Concilio Lateranense*. In: «QFIAB», 94, 2014, pp. 33-93.
- Tantillo A., *Affreschi con storie dell'Antico e del Nuovo Testamento: Cacciata degli Angeli ribelli, Eterno con Angeli. Marcellina (Roma) Abbazia di Santa Maria in Montedominici*. In: «Un'antologia di restauri: 50 opere d'arte restaurate dal 1974 al 1981», catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica Palazzo Barberini, 18 maggio - 31 luglio 1982), Roma 1982, pp. 112-113.
- Toubert P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, École française de Rome, Roma 2015, vol. 2.
- Vanni M., *Marcellina (RM) e il suo territorio*. In: «Rumach», n. 2, anno XLVII, Gruppo Archeologico Romano 2020, pp. 4-8.
- Vera D., *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*. In: «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», tome 111, n. 2, 1999, pp. 991-1025.

Mappe e carte

- Eufrosino della Volpaia (1547);
- Magini (1604);
- IGM (Istituto Geografico Militare): Marcellina (1876), Tivoli (XIX secolo);
- CTR (Carta Tecnica Regionale): Marcellina Nord, Marcellina Sud, Colle Turruta, Monteverde, Palombara Sabina, Montecelelio;
- Carta escursionistica del Parco Regionale dei Monti Lucretili;
- Diverse carte da Orsini Family Papers, University of California, Los Angeles (UCLA).

48 Ovvero il controllo e l'amministrazione dei beni.

49 La doppia formula presente nella clausola «*Salva sedis apostolice auctoritate et dyocesani episcopi canonica iustitia*» indicherebbe un ente non esente dall'autorità del vescovo diocesano, ma al tempo stesso beneficiante della protezione della Chiesa apostolica (FALKENSTEIN 1997, pp. 175-177).

50 Seguiva la parte contenente le derogative in cui vengono annullati i diritti che si oppongono alla disposizione papale, quindi la *sanctio*, con cui veniva garantita l'osservanza di quanto disposto nel documento attraverso la minaccia di pene pecuniarie o spirituali, e in chiusura la *datatio*.

POESIA E AMBIENTE

POESIA E AMBIENTE, UNA GIORNATA DI EMOZIONI A VILLA LAURI
Protagonisti i bambini dell'I.C. "A. De Curtis"

MICHELA BUONAGURA
Gruppo Archeologico Terra di Palma

Il 23 marzo 2026, nella raffinata cornice di **Villa Lauri**, il **Gruppo Archeologico Terra di Palma** ha celebrato la Giornata Mondiale della Poesia e la Giornata Mondiale dell'Acqua, coniugando arte e sensibilità ambientale.

A rendere speciale l'evento, sono stati i bambini della scuola primaria dell'**Istituto Comprensivo "A. De Curtis"**, accompagnati dalle maestre Fiorella Graziano e Maria Saviano. I piccoli studenti sono stati i veri protagonisti della serata, dando voce alle loro emozioni, attraverso la lettura di poesie originali, scritte da loro stessi, e di qualcuna celebre della nostra tradizione poetica.

Particolarmente significativo è stato il momento della consegna delle pergamene. Il presidente Luigi Sorrentino ha voluto premiare ogni bambino con il conferimento simbolico di "poeta", riconoscendo il valore del loro impegno creativo. Un gesto accolto con grande emozione e orgoglio dai giovanissimi autori e dai loro familiari intervenuti alla manifestazione.

Accanto alla dimensione artistica, l'evento ha dedicato ampio spazio anche alla riflessione ambientale. Le giovani del Servizio Civile hanno presentato un interessante studio sulla natura delle acque in Campania, illustrandone le caratteristiche geografiche e ambientali, dalle sorgenti ai corsi fluviali, fino alle acque costiere. Hanno inoltre evidenziato l'importanza della tutela delle risorse idriche, oggi sempre più minacciate da inquinamento e cambiamenti climatici, sottolineando la necessità di comportamenti responsabili e sostenibili.

Nella magnifica Villa Lauri sono state esposte le opere degli artisti Generoso Iervolino e di Luigi Lauri sul tema.

La pittura è come la poesia, entrambe parlano per immagini, mentre la pittura le mostra direttamente la poesia crea immagini mentali, in entrambi i casi lo spettatore deve interpretare e cogliere il significato celato. Nelle opere di Generoso Iervolino e Luigi Lauri viene espressa la necessità di cooperazione dell'uomo con la natura in quanto, nella convinzione di essere superiore a tutti gli altri esseri viventi e che il suo compito sia quello di rendere il mondo migliore apportando mutamenti anche a discapito di altri esseri viventi, sta creando più problemi di quanti ne risolva. Nelle opere esposte gli artisti hanno espresso l'invito a cercare equilibrio ed armonia con la natura, nella consapevolezza che il progresso non può essere fermato.

Nel suo discorso conclusivo, il presidente del G.A. Terra di Palma Luigi Sorrentino si è congratulato calorosamente con i bambini e con il corpo docente per l'impegno dimo-



strato e per l'alto valore educativo dell'iniziativa. Ha poi richiamato l'attenzione su un tema di portata universale: il ruolo fondamentale dell'acqua nello sviluppo delle civiltà umane. Dalla Mesopotamia, culla della civiltà tra i fiumi Tigri ed Eufrate, fino all'antico Egitto lungo le rive del Nilo, l'acqua ha rappresentato un elemento imprescindibile per la nascita, la crescita e la prosperità dei popoli.

La giornata si è conclusa con un'apericena che il Gruppo Archeologico ha offerto ai partecipanti, che tra applausi e sorrisi si sono arricchiti di una rinnovata consapevolezza: la poesia e l'acqua, pur appartenendo a dimensioni diverse, condividono la stessa capacità di generare vita, bellezza e connessione.

Un messaggio forte e attuale, affidato alle giovani generazioni, chiamate a custodire e valorizzare tanto il patrimonio culturale quanto quello naturale.



ARCHEOLOGIA E SPORT

PEDALANDO NELLA STORIA: ALLA SCOPERTA DELL'ACQUEDOTTO AUGUSTEO

MICHELA BUONAGURA
Gruppo Archeologico Terra di Palma

Il giorno 8 marzo 2026, il **Gruppo Archeologico Terra di Palma** ha accolto i partecipanti alla ciclopedalata **"Il Sentiero dei Sarrastrì"** in visita al sito archeologico dell'**acquedotto romano di Palma Campania** situato in località Tirone, prima tappa della pedalata che è poi proseguita alle **Basiliche Paleocristiane di Cimitile** per concludersi a Cicciano. Per i cicloturisti, amanti della storia locale, dell'arte e della natura, l'esperienza si è rivelata molto più di una semplice uscita in bicicletta: è stata un'occasione di scoperta, cultura e valorizzazione del territorio. Il tratto dell'acquedotto augusteo rappresenta uno dei luoghi più affascinanti dell'area vesuviana.

Costruito tra il 33 e il 12 a.C., durante l'età augustea, l'acquedotto aveva la funzione di trasportare l'acqua dalle sorgenti di Serino fino alle principali città della Campania, oltre a rifornire la flotta romana stanziata a Miseno. Nel territorio di Palma Campania sono ancora oggi visibili tratti del condotto sotterraneo e significative strutture murarie. In particolare, si distinguono due canali paralleli costruiti in epoche diverse: uno in *opus reticulatum*, risalente all'età augustea, e un altro in *opus latericium*, frutto di restauri effettuati in epoca imperiale. Questo sito rappresenta una straordinaria testimonianza dell'ingegneria romana, sempre più valorizzata come spazio di visita e attività culturali dal G.A. Terra di Palma. L'A.S.D. Ciclistica "I Sarrastrì" ha espresso un sentito ringraziamento all'ing. Luigi Sorrentino, presidente del Gruppo Archeologico Terra di Palma, per l'impegno nella tutela e promozione del patrimonio storico locale, consegnando una targa di onorificenza quale riconoscimento per la fattiva collaborazione. Anche il 15 marzo sono stati accolti i ciclisti presso l'Acquedotto augusteo di via Tirone. L'iniziativa, denominata **"La Via dell'Acqua. Pedalando lungo le sorgenti del Sarno"**, è stata organizzata da Onofrio Paduano per FIAB Napoli – sezione Pompei. Il percorso dei biker ha unito sport, storia e natura, e ha previsto i seguenti passaggi: Area Archeologica di Longola, la sorgente di S. Mauro, la sorgente di Santa Marina di Lavorate, la sorgente di Rio Palazzo, la sorgente di S. Maria la Foce, per concludersi al tratto dell'Acquedotto augusteo di Palma Campania.

Eventi come questo dimostrano come lo sport possa diventare un potente strumento di aggregazione, conoscenza e valorizzazione del territorio.



ATTIVITÀ SOCIALI

ARCHEOLOGIA PUBBLICA E PARTECIPATA:
L'ESPERIENZA DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO FERRARESE

LETIZIA BASSI

Presidente Gruppo Archeologico Ferrarese

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un interesse sempre maggiore da parte di cittadini e comunità locali, verso la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale del proprio territorio e verso l'archeologia in genere, che da materia di studio per "addetti ai lavori" è diventata sempre più "bene comune" da salvaguardare.

Ed è così che l'archeologia preventiva non è più vissuta dall'Ente locale come il balzello da pagare, che limita la libertà di sviluppo di un territorio, bensì come una risorsa, che se ben gestita può a sua volta portare sviluppo; il contadino che trova nel proprio campo una moneta strana, un mattone diverso, magari con una impronta o una incomprensibile scritta, non trattiene il reperto per se ma sempre più spesso segnala il ritrovamento all'autorità locale: anche se ancora non sa di cosa si tratta, sente che può essere un ritrovamento importante.

Si è andata sempre più sviluppando una esperienza diffusa di archeologia pubblica e partecipata, in grado di coinvolgere attivamente la cittadinanza nella protezione e tutela di quel patrimonio storico-archeologico che viene sentito e vissuto come testimonianza tangibile delle proprie antiche radici.

Hanno così preso vita veri e propri progetti di scavo archeologico, che hanno coinvolto in perfetta sinergia e sintonia tra loro, senza sovrapposizioni o invasioni di campo ma con ruoli e compiti ben distinti, diversi soggetti: la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, ente pubblico "in primis" preposto alla tutela e conservazione del patrimonio culturale e archeologico di uno specifico territorio, che predispone il progetto e ne mantiene la titolarità e direzione scientifica attraverso archeologi professionisti che dirigono e sovrintendono le attività sul campo, l'Ente locale di riferimento al quale viene presentato il progetto, che in base alle proprie risorse economiche lo finanzia, i singoli cittadini, che possono assistere da spettatori alle attività di scavo durante le giornate programmate di "scavi aperti", attraverso visite accompagnate da archeologi esperti, ma che hanno anche la possibilità di parteciparvi attivamente, attraverso l'adesione ad associazioni di vo-

lontariato e di promozione sociale quale è ad esempio il **Gruppo Archeologico Ferrarese**, Associazione di Promozione Sociale, i cui soci, opportunamente formati "sul campo" dagli archeologi, svolgono una importante attività di supporto alle attività di scavo; non infrequente infine il coinvolgimento delle scuole del territorio, di diverso ordine e grado, che attraverso incontri in classe, laboratori didattici e visite guidate sugli scavi, hanno fatto toccare con mano ai ragazzi la preziosa attività degli archeologi ma anche l'insostituibile apporto che ciascuno può dare nella attività di salvaguardia e tutela del patrimonio storico e culturale del proprio territorio, consentendo al termine del percorso la realizzazione di mostre ed eventi pubblici di grande successo. .

È così che a partire dal 2010 il Gruppo Archeologico Ferrarese, sempre coordinato e diretto da archeologi professionisti, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia, ha potuto partecipare attivamente a numerose campagne di ricognizione e scavo in diversi Comuni del ferrarese e da alcuni anni anche nel centro cittadino di Ferrara, attività rese possibili grazie ad una convenzione stipulata ormai da oltre un decennio con la Soprintendenza stessa e da allora sempre rinnovata, che fissa in modo puntuale le linee guida normative di riferimento, i compiti e le responsabilità reciproche.

Di seguito alcuni progetti particolarmente significativi, che mettono bene in evidenza le potenzialità di questa metodologia di lavoro e di approccio verso lo scavo archeologico, sia sotto l'aspetto dei diversi soggetti coinvolti che dei risultati, spesso sorprendenti, conseguiti.

Comune di Copparo**LE PIEVI DI SAN VENANZIO**

Grazie alla segnalazione di un socio, il Gruppo Archeologico Ferrarese, ha iniziato le **attività di ricognizione presso le sponde del canale Naviglio a Coccianile di Copparo**, in località San Venanzio, dove affioravano numerosi laterizi. Successivamente, sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna, nel 2011 ha effettuato un primo saggio esplorativo, che ha portato in luce strutture murarie. Nel 2019,



in occasione di alcuni lavori di consolidamento della sponda del canale, grazie ad un accordo tra Soprintendenza, Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara e Gruppo Archeologico Ferrarese è stato possibile avviare una campagna di scavi archeologici più approfonditi ed estensivi. Per alcune settimane i tecnici e gli archeologi incaricati dalla Soprintendenza, insieme ai volontari GAF, hanno potuto lavorare lungo le rive del Naviglio in completa sicurezza, mettendo in luce numerose sepolture pertinenti ad un **edificio religioso** databile tra il VI e il VII secolo d.C., alcune delle quali hanno altresì restituito, come corredo funebre, pettini in osso ancora



ben conservati.

La collocazione topografica della struttura e gli indizi toponomastici sembrano identificarla come l'antica **Pieve di San Venanzio di Coccenile**. Lo studio dei reperti tutt'ora in corso permetterà di gettare nuova luce sul ritrovamento.

L'instancabile attività di ricognizione, ci ha "premiati" a fine 2020, con la scoperta veramente eccezionale, sempre a Coccenile di Copparo, di un secondo edificio sacro, più modesto del precedente, a navata unica, risalente al IX-X sec. e posto a soli 500 metri circa dall'area di ritrovamento della prima pieve, il cui perimetro è stato interamente portato alla luce.

Nel 2021 infine, grazie all'intervento del Comune di Copparo che ha concesso un ulteriore finanziamento, l'attività di scavo è proseguita con una indagine che ha riguardato l'area adiacente il canale naviglio, nei pressi della più antica pieve, riportando alla luce nuove sepolture e i resti di un terzo edificio di poco posteriore che, ci auguriamo, potrà essere indagato in futuro.

Presso l'Università di Ferrara sono attualmente in corso di studio, grazie sempre ad un finanziamento del Comune di Copparo, i resti scheletrici recuperati nel corso delle indagini.

Comune di Argenta

ALLA RISCOPERTA DELLA "ARGENTA ROMANA"

Nel 2019, in una località in aperta campagna denominata "Frittelline", grazie alla segnalazione di due soci del GAF è stato individuato un importante **sito archeologico di età romana**, probabilmente uno dei più imponenti del territorio ferrarese. Il rinvenimento di un elevato campione numismatico, con monete che coprono un lunghissimo arco cronologico (dal III sec. a.C. al VII sec. d.C.) unitamente alla scoperta di imponenti strutture murarie di oltre 1,5 m di spessore con basi di colonne e una vicina fornace, rivelano un sito di grande importanza commerciale e produttiva, forse un *horreum* (magazzino pubblico annonario utilizzato in epoca romana per stoccare diversi tipi di merci). Anche in questo caso,





sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, grazie a finanziamenti pubblici, è stato possibile condurre ben tre campagne di scavo negli anni 2019, 2021, 2022 con il supporto attivo del Gruppo Archeologico Ferrarese e con il patrocinio del Comune di Argenta. L'intervento si collocava nell'ambito di un progetto ben più ampio che ha visto la collaborazione tra Comune, Soprintendenza, Istituti scolastici del territorio e volontari del GAF nell'organizzazione di eventi culturali.

Questo percorso ampio ed articolato, ha permesso ai ragazzi di due classi dell'Istituto Superiore "Rita Levi Montalcini" di "immergersi" a tutto tondo nell'archeologia, e si è concluso con la realizzazione della mostra temporanea *"ArcheoLogando. L'archeologia in dialogo con il territorio"*, che ha reso visibili per la prima volta alla cittadinanza, sia pure per un breve periodo, alcuni significativi reperti provenienti dallo scavo, pannelli informativi e la realizzazione di un ciclo di conferenze a tema archeologico, *"I venerdì dell'archeologia"*.

L'importanza della scoperta è stata tale, che nel 2025, grazie ad un finanziamento della Soprintendenza, è ripresa ed è tuttora in corso l'attività di scavo che, siamo certi, ci riserverà ancora interessanti scoperte.



Comune di Ferrara

"CHE DELIZIA BELFIORE!"

Un nuovo progetto di "Archeologia pubblica e partecipata", presentato dalla Soprintendenza al Comune di Ferrara e finanziato dallo stesso a giugno 2022, ci ha visto impegnati per un lungo periodo. Si tratta del progetto triennale *"Che Delizia Belfiore!"*, che aveva l'obiettivo di indagare per la prima volta i resti della importante **Delizia estense di Belfiore**, fatta costruire da Alberto d'Este nel 1388 circa, ampliata e impreziosita da Leonello d'Este, poi gravemente danneggiata da un incendio nel 1483 durante la guerra del Sale con Venezia e successivamente distrutta nel 1632. La realizzazione del progetto è stata resa possibile grazie alla collaborazione di vari enti: la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio che ha ideato il progetto, il Comune di Ferrara che lo ha interamente finanziato, la Provincia di Ferrara, proprietaria dell'area di scavo che ne ha consentito la fruizione, i cittadini che attraverso il Gruppo Archeologico Ferrarese hanno potuto partecipare e collaborare allo scavo, gli studenti di alcune classi dei licei classico e scientifico che hanno partecipato attivamente alle attività di ricerca, nonché il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara che ha dato un fondamentale supporto tecnico.

L'originalità del progetto sta soprattutto nella possibilità offerta a tutti i cittadini di partecipare attivamente alle ricerche, supportando gli archeologi professionisti, attraverso la nostra associazione: le campagne di scavo sono diventate così un vero e proprio "cantieri aperto". Le diverse campagne di scavo, sono state particolarmente fruttuose, portando alla luce parte delle mura di fondazione dell'antica Delizia, frammenti di intonaco dipinto oltre a numerosi e pregevoli reperti in ceramica invetriata, smaltata e graffita ora in fase di studio e restauro.

ARCHEOLOGIA RITROVATA 2025

XXII EDIZIONE DELLE GIORNATE NAZIONALI DI
ARCHEOLOGIA RITROVATA (9-12 OTTOBRE 2025)

Un'esperienza coinvolgente, che viepiù ha evidenziato lo spirito che accomuna i Gruppi Archeologici d'Italia e ne ha sottolineato l'unitarietà e gli intenti condivisi.

GRUPPO ARCHEOLOGICO AMBROSIANO

Come sappiamo, ogni anno, nel secondo fine settimana di ottobre, i **Gruppi Archeologici d'Italia** promuovono le **Giornate Nazionali Di Archeologia Ritrovata** e incaricano un Gruppo Archeologico locale di organizzare l'evento.

La prestigiosa manifestazione promuove la valorizzazione e la tutela anche dei beni culturali cosiddetti "minori", che rischiano di essere dimenticati e cancellati dalla memoria storica dell'uomo, in generale, e delle Comunità locali presso cui si trovano, in particolare. Le iniziative proposte sono: interventi sul territorio in collaborazione con Enti e Istituzioni, mostre fotografiche, pannelli illustrativi, video, allestimenti di stand e banchi promozionali, con distribuzione di materiali informativi, collocati in luoghi particolarmente frequentati come Musei, Archivi, Biblioteche, strade e piazze dei centri storici delle città.

Nelle edizioni degli anni passati, le Giornate Nazionali di Archeologia Ritrovata sono state più volte insignite della **Medaglia della Presidenza della Repubblica** e hanno ottenuto il patrocinio del **Capo dello Stato** e del **Ministero dei Beni Culturali**.

Per l'anno 2025 è stato indicato il Gruppo Archeologico Ambrosiano - GAAM [archeoambrosiano.org] per ospitare la XXII edizione.

L'incarico che la Direzione Nazionale ci ha voluto dare si prospettava impegnativo e irto di difficoltà organizzative ma anche stimolante e, per affrontarlo al meglio, abbiamo costituito un team di volontari, con anche la partecipazione del **Gruppo Archeologico Comasco** [gacom.it]. Per la parte strettamente logistica è stato necessario incaricare il tour operator Stippelli Viaggi di Milano [stippelli.it], ottima struttura molto professionale, con una forte specializzazione nell'organizzazione di viaggi culturali per enti del Terzo Settore.

L'evento ha visto coinvolte nell'organizzazione anche il



Comune di Soncino (CR) e la **ProLoco di Soncino**, in quanto Soncino, sin dal 1979 con la nascita del Gruppo Archeologico Aquaria, ha visto svilupparsi una stretta collaborazione tra gli Enti Pubblici locali e le associazioni di volontariato, nell'ambito della tutela del Patrimonio Culturale storico e archeologico del territorio lombardo in generale.

Sono state quattro giornate di intensa attività, durante le quali abbiamo accompagnato gli amici provenienti dai vari Gruppi Archeologici di tutta Italia (una cinquantina di persone oltre a una decina di soci del GA



Ambrosiano), a fare visite guidate a Soncino, Brescia, Cremona e Milano allo scopo di far riscoprire/ritrovare ai visitatori, siti meritevoli di essere conosciuti, diffondendo il fascino della loro storia e promuovendo una maggiore consapevolezza della ricchezza del territorio lombardo.

Uno degli aspetti peculiari dell'attività del **Gruppo Archeologico Ambrosiano** è sempre stata la partecipazione sinergica a progetti e programmi culturali con gli Enti di riferimento sul territorio, basati sul principio della sussidiarietà.

Anche la manifestazione del 2025, che si è sviluppata in quattro aree lombarde di eccellenza storica e archeologica, ha voluto essere un servizio reso alla città di Milano e alla Lombardia; una vetrina speciale, perché portando qui archeologi, studiosi e appassionati da tutta Italia, abbiamo cercato di realizzare un incontro tra pensiero e scibile scientifico, in sostanza uno scambio di sapere e di informazione e un modo, per tutti loro, di approfondire la conoscenza della storia della nostra città e del territorio lombardo.

Le Giornate Nazionali di Archeologia Ritrovata 2025 hanno ottenuto il patrocinio di:

- **Comune di Soncino.**
- **Comune di Milano.**
- **Comune di Cremona.**
- **Fondazione Brescia Musei.**

Si sono avvalse della collaborazione di:

- **Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Cremona, Mantova e Lodi.**
- **Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano.**
- **GAI (Gruppi Archeologici d'Italia).**
- **GACom (Gruppo Archeologico Comasco).**
- **Civico Museo Archeologico di Milano.**
- **Museo Archeologico di Cremona.**
- **Museo Civico Archeologico "Aquaria" di Soncino.**
- **ProLoco di Soncino.**

Hanno ottenuto il sostegno economico di:

- **Comune di Soncino.**
- **Fornaci Laterizi Danesi SpA.**
- **BCC Caravaggio e Cremasco.**
- **Ferramenta Vanoli SpA.**
- **Stippelli Viaggi.**

I materiali prodotti per l'evento (brochure, volantini, t-shirt) sono caratterizzati dal colore turchese-azzurro, a richiamo alle acque di cui è ricchissimo il territorio lombardo (laghi, fiumi, risorgive, fontanili, navigli), argomento illustrato e discusso durante l'evento.

Il logo dell'evento, è una rielaborazione artistica di un denario in argento rinvenuto nel territorio di Soncino durante scavi effettuati negli anni passati, e risalente al 90 a.C. circa. È caratterizzato sul dritto da testa laureata di Apollo e sul rovescio da Minerva su quadriga.



Il logo dell'evento

In concomitanza con l'evento, sono state effettuate interviste e articoli di stampa da parte di

- TELECOLOR TV (Cremona)
- CR1 TV (Cremona)
- TORRAZZO PIÙ (quotidiano stampato di Cremona)
- MONDO PADANO (settimanale stampato e on-line di Cremona)

Programma

Giovedì 9 ottobre 2025 (Milano)

- Percorso Milano Archeologica: ritrovamenti presso la Pusterla di Sant'Ambrogio; presentazione scavi Anfiteatro romano; San Lorenzo alle Colonne; area archeologica del Palazzo Imperiale

Venerdì 10 ottobre 2025 (Brescia)

- Visita guidata del Complesso di Santa Giulia
- Visita guidata al Parco Archeologico; piazza del Duomo e piazza della Loggia; resti della Brescia Romana

Sabato 11 ottobre 2025 (Cremona e Soncino)

- Visita della Cremona Romana: Piazza Marconi e via Solferino (esterno); visita guidata del Museo Archeologico di Cremona
- Visita libera del Duomo di Cremona
- Visita guidata alla Rocca Sforzesca e al Museo Archeologico Aquaria di Soncino
- Pietro Occhio, socio della Sezione Aquaria di Soncino del GAAM, ha presentato il quasi millenario



ininterrotto lavoro per il controllo, la gestione e lo sfruttamento delle acque nella pianura lombarda

- Attività istituzionali alla ex Filanda Meroni di Soncino:
- moderatrice dell'evento Cristiana Battiston, Presidentessa G.A. Ambrosiano APS
- Saluto del Sindaco, Gabriele Gallina
- Gianfranco Gazzetti, Direttore Nazionale dei G.A. d'Italia ha presentato i Gruppi Archeologici d'Italia
- Nicoletta Cecchini, Funzionaria Soprintendenza Cr, Lo, Mn, ha presentato la collaborazione tra volontariato e le Soprintendenze che fanno sistema sul territorio di Cremona, Brescia, Bergamo, Lodi
- Elena Baiguera, Curatrice Museo Civico Archeologico "Aquaria", ha presentato la storia del territorio
- Pietro Occhio, socio della Sezione Aquaria di Soncino del GAAM, ha presentato la storia del Gruppo Archeologico Aquaria, l'arrivo del G.A. Ambrosiano e l'integrazione dei due Gruppi
- Stefano Alivernini, Presidente G.A. Comasco ODV, ha presentato insieme a Laura Vercellese del GAAM, la collaborazione del Gruppo Archeologico Comasco con il G.A. Ambrosiano nel Progetto Soncino (scavo didattico a Gallignano - loc. Bosco Vecchio, le ricognizioni, il laboratorio, le prospettive)
- Gianfranco Gazzetti, Direttore Nazionale dei G.A. d'Italia ha poi consegnato il "Premio Ludovico Magrini", premio annuale dal nome del fondatore dei Gruppi Archeologici d'Italia, il giornalista Ludovico Magrini, e viene assegnato a due archeologi/studiosi che si sono particolarmente distinti nella comunicazione nel campo dei Beni Culturali e nella diffusione e valorizzazione dell'archeologia e dei suoi principi etici ed educativi. Il premio viene consegnato ogni anno a due personalità, una esterna ai Gruppi Archeologici d'Italia e una interna ai Gruppi. Quest'anno è stata la Prof.ssa Archeologa Marina Castoldi (ex docente di Archeologia della Magna Grecia presso l'Università Statale di Milano) la personalità interna ai Gruppi Archeologici alla quale è stato consegnato il premio a Soncino.

Domenica 12 ottobre 2025 (Milano)

- Visita guidata di San Maurizio al Monastero Maggiore
- Visita guidata del Museo Archeologico di Milano
- Congedo dai partecipanti all'interno del Museo Archeologico di Milano

Ringraziamenti

Il Consiglio Direttivo del GA Ambrosiano desidera rivolgere un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione dell'evento, in particolare a:

- Tutta la squadra dei volontari del GA Ambrosiano e del GA Comasco che hanno reso possibile, con la

**"Suntne ibi paludes aut lacus putride
suis nebullis atque fetoribus aerem
corrumpentes? Non certe; imo limpidi
fontes et fertillia flumina [...] Nulla
sub celo civitas tanta tallium fontium
copia cognositur nec creditur copiosa"**

*Le stavon forse intorno paludi o putride acque
corrumpenti l'aere con nebbie e fetori? No davvero,
ma limpide sorgenti e fiumi fecondatori. [...]*

*Anche nel contado sono fonti d'acque limpidissime
e in alcuni luoghi così fredde che, se nell'estate vi si
pongono bottiglie di vino a rinfrescare, il freddo le
fa crepare se non si ritirano a tempo. [...] Nessuna
città del mondo è così ricca d'acque: non esito a
proclamare che questo solo è sì copioso tesoro
val più che tutto il vino e l'acqua insieme di
certe altre città. E, sicuro di non errare, aggiungo
che molte città pagherebbero più di dugentomila
marchi d'argento per avere, se fosse possibile, tre
sole delle nostre fonti.*

Bonvesin de la Riva
De Magnalibus Mediolani | 1288

stralcio dal "De Magnalibus Mediolani" di Bonvesin de la Riva, da cui deriva il motto dell'evento "NULLA SUB CELO CIVITAS TANTA".

loro passione, spirito di sacrificio ed entusiasmo, la buona riuscita dell'evento!

- Gli Enti che ci hanno concesso il loro patrocinio o collaborazione (Soprintendenze, Musei, Comuni, ProLoco, ecc.), con un plauso particolare all'Amministrazione del Comune di Soncino e al Sindaco, Dott. Gabriele Gallina, che ha saputo cogliere lo spirito della manifestazione supportandoci in ogni modo.
- Il tour operator Stippelli Viaggi "Travel to Learn", insostituibile partner nell'organizzazione e nella gestione del tutto, con un particolare apprezzamento al prezioso supporto avuto dalla Dott.ssa Tatiana Bissolati.

In conclusione, possiamo dire che gli apprezzamenti ricevuti da parte dei partecipanti al termine delle quattro impegnative giornate, ci hanno fatto immenso piacere, ci hanno ripagato degli sforzi fatti e ci rendono orgogliosi di aver, almeno in parte, soddisfatto le aspettative degli amici che ci hanno onorati con la loro venuta in terra di Lombardia.

AD MAIORA!

ARCHEOJUNIOR



ARCHEOLOGIA E SCUOLA

RELIGIONE

San Valentino

Un'origine antica

EVELINA FELIZIANI
Classe 2^a Liceo delle Scienze Umane, Camerino (MC)

La festività dedicata a **San Valentino** fa risalire la sua origine all'età antica, alle celebrazioni agli importanti riti religiosi dei *Lupercalia*; festa pagana celebrata nell'antica Roma e legata alla fecondità della natura, alla Grande Madre Terra e dedicata anche dio *Lupercus*, fauno cacciatore di ninfe. Segnava il momento dell'attesa della nuova stagione, quella della rinascita, celebrazione del risveglio della natura dopo i rigori dell'inverno. I *Lupercalia* erano antichissime e popolari festività romane di purificazione e fertilità, celebrata dal 13 al 15 febbraio in onore del dio Luperco e dei fondatori Romolo e Remo. Si svolgevano sul colle Palatino, presso la **grotta del Lupercale**, con riti che includevano sacrifici di capre e corse di sacerdoti nudi che fustigavano i passanti con strisce di pelle per favorire la fecondità.

Caratteristiche principali dei *Lupercalia*

Avevano la finalità di dare forza e purificazione alla città, promuovere la fertilità delle greggi e delle donne, e celebrare l'imminente primavera.

Il periodo era inizialmente legato al mese di febbraio (il mese della purificazione o *februatio*), il culmine era il 15 febbraio.



Retro del cosiddetto "Altare di Marte e Venere", ara romana di epoca traianea, riutilizzata successivamente in epoca adrianea (nel 124 d.C.) come base per una statua del dio Silvano. Il rilievo mostra Romolo e Remo con la lupa capitolina. Proviene da un sacello del Piazzale delle Corporazioni, ad Ostia Antica, ed è oggi esibito nel Museo di Palazzo Massimo alle Terme a Roma.



Lupercalia, olio su tela, 238 x 366 cm, Madrid, Museo del Prado.

Figure fondamentali erano i **Luperci**, sacerdoti che si riunivano per celebrare i riti sacri, nella grotta del Lupercale, dove la leggenda narra che la lupa allattò Romolo e Remo. Il rito religioso consisteva nel sacrificio di capre, a volte anche di un cane. I Luperci si coprivano con le pelli degli animali e correvano attorno al Palatino, inseguendo le donne per colpirle con i *februa*, delle strisce di pelle per favorire la fertilità. L'origine arcaica di tale festa risaliva a riti bucolici frequenti fra i pastori, risalenti alle origini dell'Urbe.

«Oh Dea, mia dea e dea del popolo romano! Io ti prego in nome mio e della mia famiglia: onoraci delle tue ricchezze, della tua grazia e della tua infinita bontà. In modo che la mia famiglia e tutta la gente di Roma possano vivere bene, in salute e con raccolti rigogliosi e abbondanti. Preghiamo Te e ti veneriamo offrendo numerosi sacrifici, ci asterremo dalla carne e faremo penitenza, affinché il ver sacrum da te possa essere propizio per il nostro sostentamento, il tuo immenso dono sia riconosciuto con le nostre grandi preghiere! Oh Grande Madre Terra!».

La festività continuò fino alla fine del V secolo, venendo abolita da papa **Gelasio I** nel 494/496 d.C.

Spesso considerati un antecedente pagano della festa di San Valentino, i *Lupercalia* rappresentavano l'unione fra riti ancestrali, di morte e di rinascita, profondamente diversi dalla concezione moderna dell'amore romantico.

Con il Cristianesimo

Col passare dei secoli e l'avvento della religione cristiana questa festa venne associata ad un personaggio identificato in San Valentino, simbolo di amore altruistico e fede.

La festività cristiana dedicata al santo di Terni (*Interramna*) si è poi evoluta nel tempo, quando la Chiesa cattolica, nel V secolo, sostituì la festa pagana dei *Lupercalia*, antichi riti romani dedicati alla fertilità e alla

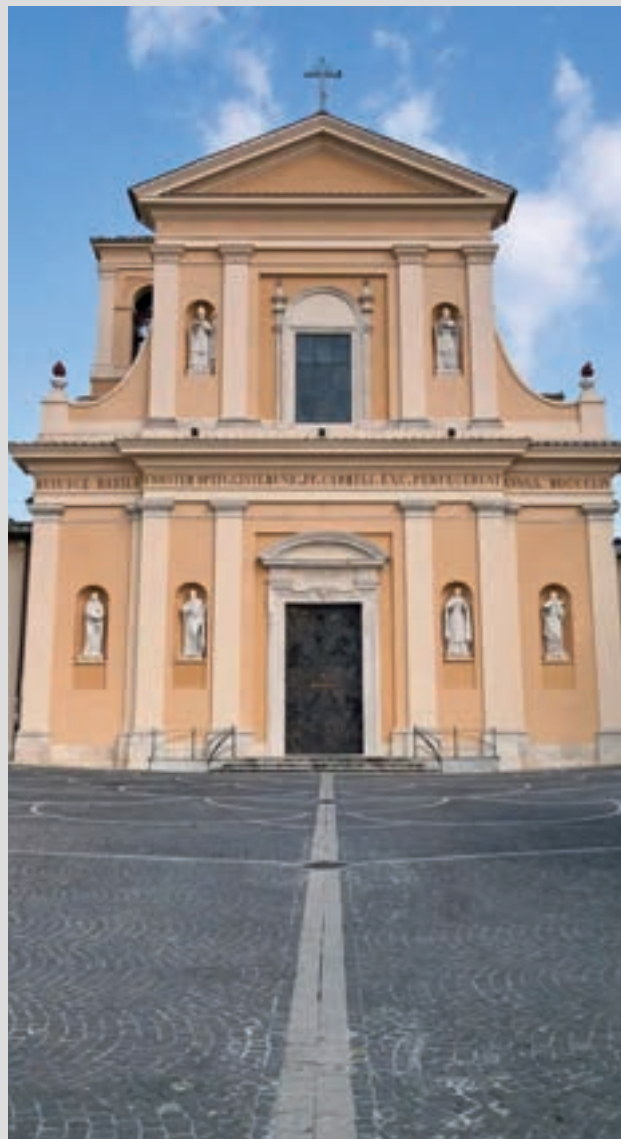


San Valentino (affresco di scuola umbra del XV secolo, chiesa di Santa Maria del Monumento, Terni).

purificazione, con la celebrazione di San Valentino per cristianizzare la giornata.

La sua storia risale al periodo dell'affermazione del cristianesimo in un mondo dominato fortemente ancora da credenze pagane. La storia di San Valentino è anche un intreccio affascinante di elementi religiosi, culturali e leggendari che hanno trasformato il 14 febbraio in una celebrazione globale dell'amore romantico.

San Valentino di Terni, commemorato il 14 febbraio nel *Martirologio Romano*, è noto per essere stato un martire



Terni. Abbazia Santuario di San Valentino.

cristiano del III secolo. La sua vita e il suo sacrificio sono stati fondamentali per la diffusione del messaggio cristiano in un periodo di grande persecuzione religiosa. Secondo la tradizione, San Valentino era un vescovo che sfidò l'imperatore Claudio II celebrando matrimoni segreti per i soldati romani, ai quali era stato vietato sposarsi, soprattutto se l'unione era fra cristiani e donne pagane.

San Valentino, vescovo e martire, fu giustiziato a Roma proprio il 14 febbraio, probabilmente intorno al 273 d.C., durante le persecuzioni contro i cristiani sotto l'imperatore **Aureliano**. Arrestato e torturato, fu poi decapitato lungo la via Flaminia («A Roma sulla via Flaminia presso il ponte Milvio, san Valentino, martire»).

Il suo corpo venne recuperato dai suoi discepoli Procolo, Efebo e Apollonio - a loro volta successivamente martirizzati (*Martyrologium Hieronymianum*) - e portato a Terni per essere ivi sepolto.

STORIA E PAESAGGIO

Rocca Varano

Un baluardo difensivo ancora intatto

RACHELE CAGNUCCI

Classe 2a Liceo Linguistico, Camerino (MC)

La **Rocca di Gagliole** fu costruita dopo il 1274 da **Gentile da Varano** per difendere il territorio di Camerino. Si trova nel punto più alto del borgo e si poggia su una roccia naturale. La sua caratteristica principale è una grande torre a cinque lati fatta di pietra. Attorno alla roccia ci sono mura robuste con sei torri diverse e due antiche porte per entrare nel castello.

Oggi il borgo mantiene ancora il suo fascino medievale con le sue vecchie caratteristiche.

È un luogo storico molto importante, circondato dai boschi e dalla natura della **Riserva del Monte San Vicino**. La Rocca di Gagliole nasconde segreti affascinanti tra le sue mura. Per comunicare velocemente, i soldati usavano il mastio come un faro: accendevano fuochi di notte e segnali di fumo di giorno per avvisare i castelli vicini del pericolo. Questa fortezza è diventata leggendaria anche per la testardaggine dei suoi abitanti, soprannominati "matti" proprio per il coraggio e l'indipendenza che dimostravano contro ogni invasore.

Oggi, varcando la famosa **Porta Zingarina**, si scopre un borgo che sfida il tempo, il castello non è solo fatto di battaglie, le sue fondamenta poggiano sulla roccia viva, rendendolo resistentissimo e al suo interno ospita un museo speciale. Tra le pietre medievali, si possono ammirare fossili di denti di squalo e conchiglie, testimonianze di quando queste montagne erano ancora sommerse dall'oceano.

Nonostante le guerre e il passare dei secoli, la Rocca è rimasta così intatta che oggi Gagliole è considerato uno dei borghi fortificati meglio conservati di tutte le Marche, un vero e proprio "castello sospeso nel tempo".



STORIA E PAESAGGIO

Camerino

Segreti sepolti tornano alla luce

BEATRICE GUBINELLI, VERONICA MICOZZI, BEATRICE PALANCA
Classe 2^a Liceo Linguistico, Camerino (MC)

Il 24 ottobre 2025 si è svolto un sopralluogo nell'area dell'ex albergo Roma, nel centro storico di **Camerino**, città delle Marche in provincia di Macerata. Camerino è famosa per la sua storia antica, il suo centro storico e la sua università, fondata nel 1336.

Al sopralluogo erano presenti esperti della Soprintendenza, il Sindaco, tecnici della ricostruzione e archeologi. L'obiettivo era quello di verificare l'andamento degli scavi archeologici e condividere l'importanza straordinaria del luogo.

Gli scavi si stanno svolgendo dove un tempo si trovava la **chiesa di San Michele Arcangelo**, demolita nel 1938 ma conosciuta grazie ai documenti storici.

Gli archeologi hanno scoperto che, nonostante la chiesa fosse stata demolita in superficie, le parti sotterranee si sono conservate. Sono infatti riemerse le fondazioni dei muri, le tombe sotterranee destinate alla sepoltura delle famiglie più importanti e la planimetria completa dell'edificio.

Al centro della chiesa sono stati individuati anche ambienti sotterranei con volte e intonaci dipinti, probabilmente una cripta o spazi religiosi di particolare rilevanza.

Dallo studio degli strati del terreno è emerso che la



Piazza Cavour, Camerino (MC).

chiesa fu costruita e modificata nel corso dei secoli, a dimostrazione del suo valore artistico e storico.

Le ricerche continueranno nei prossimi mesi per approfondire anche le fasi più antiche, risalenti al medioevo e addirittura all'epoca romana.

Secondo gli esperti, queste scoperte sono fondamentali perché contribuiscono a ricostruire la storia di Camerino e a restituire frammenti preziosi della storia e del patrimonio culturale della comunità.

Tutte queste indagini fanno parte di un progetto legato alla ricostruzione successiva al terremoto del 2016, che ci permette di ricordare e riscoprire la storia del luogo. In Piazza Garibaldi, inoltre, in passato erano già stati rinvenuti muri di pietra, pavimenti antichi, ceramiche e affreschi.

Questi ritrovamenti sono la conferma che il centro di Camerino è stato abitato e trasformato per migliaia di anni, rendendolo un luogo ricco di storia.

Il sisma del 2016

Il terremoto del 2016, avvenuto 10 anni fa, ha colpito gravemente Camerino, danneggiando il centro storico,



Scavi in Piazza sant'Angelo. Ritrovamento dell'antica chiesa di San Michele (dal giornale online Cronache Maceratesi).

le abitazioni e la maggior parte degli edifici pubblici. Molti cittadini sono stati costretti a lasciare le proprie case e numerosi monumenti sono stati chiusi perché pericolanti. Negli anni successivi sono iniziati i lavori di ricostruzione, con l'obiettivo di rendere la città più sicura.

Dopo la cosiddetta "notte della polvere", a Camerino sono state realizzate le SAE (*Soluzioni Abitative di Emergenza*), per ospitare le persone rimaste senza un tetto sotto cui stare.

Le SAE hanno permesso a parecchi cittadini di restare vicini al proprio paese nel momento del bisogno, con l'attesa e la speranza che questo ritorni a vivere come prima e che il centro torni ad essere il cuore pulsante del territorio.



Porta Caterina Cybo, Camerino (MC).



Camerino, Piazza sant'Angelo. Particolare di alcune strutture riemerse durante gli scavi della chiesa di San Michele (dal giornale online Cronache Maceratesi).

STORIA E PAESAGGIO

Il Cassero

Simbolo medievale di Castelraimondo

VITTORIA PAVONI, GIULIA SAVI
Classe 2^a Liceo Linguistico, Camerino (MC)

Il **Cassero** è una torre medievale che risale al XIV secolo che si trova in Piazza della Repubblica e fu costruita per ordine del tempo signore di Camerino **Giovanni Da Varano** a causa delle invasioni delle città nemiche e tra le fazioni dei guelfi e dei ghibellini. Prima utilizzata come punto di osservazione strategica e di difesa ma ora vista come simbolo di **Castelraimondo**, infatti fino a pochi anni fa nella torre risiedeva il comune, anche se ora inutilizzato poiché l'interno è rimasto danneggiato dal terremoto del 2016.

La torre è alta 38 metri e rappresenta un'affascinante opera architettonica marchigiana del medioevo di cui la sua principale funzione fu quella di proteggere la città e i suoi confini costantemente attaccati, per questo motivo fu anche circondata da **11 torrioni** e fossati che con il passare della crescita urbana sparirono.

Il Cassero fu considerato come una straordinaria invenzione architettonica e fu il cuore della linea difensiva chiamata "intagliata". Con gli anni diventò punto di turismo di Castelraimondo e dimostra la sua importanza storica presente tutt'ora.

Al giorno d'oggi la struttura si trova vicino ad altri monumenti importanti del comune come la **Fontana dei Leoni**, elemento storico ma soprattutto artistico, e il **Monumento ai Caduti** costruito per ricordare le persone che, purtroppo, sono morte a causa delle guerre della città.



